

Cercasi Anne disperatamente La nuova scena inglese a Milano

MARTA GRAZIA GREGORI

MILANO Sull'onda dell'emozione del suicidio di Sarah Kane è andato in scena al Piccolo Teatro Studio *Tracce di Anne*, del quarantenne drammaturgo inglese Martin Crimp. Un testo, allo stesso tempo, sperimentale e violento, che mescola la poesia del linguaggio al rifiuto di una società che tenta di trasformarci tutti in consumatori senz'anima. Il testo di Crimp testimonia la grande vitalità della scena inglese contemporanea. Costruito come un puzzle, formato da «di-

ciassette soggetti per il teatro», ruota attorno a un'assenza: un personaggio femminile che può essere indifferentemente chiamato Anne, Anja, Annie, ecc. Un'assenza che riempie tutto lo spettacolo che Katie Mitchell ha messo in scena nell'ambito del Progetto dedicato ai nuovi registi europei, presentato con buon successo di pubblico. Chi è Anne? Di lei sappiamo che è qualcuno che vive in una situazione di violenza: può essere una terrorista, un corriere suicida, un'artista d'avanguardia, una bambina fatta fuori in una delle tante guerre del mondo.

Addirittura può essere una macchina. Anne si nutre e vive delle parole degli altri. E per Crimp, talvolta, la parola può essere provocatoria come quella sequela di situazioni e oggetti di consumo che l'autore, presente in sala, nomina, seduto fra gli spettatori. Proprio perché è un'assenza Anne è ricercata da tutti i personaggi che non hanno un nome, ma che parlano molto di lei. Perché Anne è una traccia smarrita nel computer, l'inquadratura ricercata di un film tutto da girare, il porno trionfante, il video sconvolgente, la duplicazione ossessiva del

gesto. Anne non c'è, ma c'è un mondo segnato dalla violenza, dall'invadenza dei mass media che la evoca, che la insegue, che cerca di definirla, come un obiettivo.

L'operazione, che ha per protagonista Katie Mitchell e gli attori Lucilla Giagnoni, Giancarlo Lodi, Natalia Magni, Riccardo Maranzana, Liliana Massari, Francesco Migliaccio, Tatiana Olear, Nicola Scorza, è molto interessante, anche se la regista inglese non ha avuto lo stesso coraggio sperimentale del testo. Ma l'impegno è stato notevole con gli attori che si muovono su di un'intelaiatura verbale molto fitta che si riflette nei gesti, nel mescolamento di generi, senza il paracadute di un personaggio alle spalle. Sono anonimi, stupidi killers del nulla: immagini di violenza per uno spettacolo da vedere e discutere.

SOLIDARIETÀ

Atene in concerto per Ocalan

■ Oltre 15.000 persone hanno assistito ieri sera ad Atene ad un concerto in favore della causa curda, prima dell'inizio del quale è stato letto un messaggio di solidarietà del premio Nobel per la letteratura Dario Fo e di Danielle Mitterrand, vedova dell'ex presidente francese. La folla si è riunita nella centrale piazza Syntagma, di fronte al Parlamento. Al concerto, organizzato da oltre 70 artisti greci, hanno partecipato diversi tra i nomi più noti dello spettacolo nazionale. Gli studenti di Belle Arti avevano bendato gli occhi delle statue del centro della capitale, ricordando che analogo trattamento è stato subito da Ocalan mentre veniva trasportato in Turchia. Alla manifestazione non ha partecipato Mikis Theodorakis, il più noto compositore greco e uno dei simboli della lotta contro il regime dei colonnelli, per protestare contro le accuse di una collaboratrice di Ocalan secondo la quale sarebbero state le autorità greche a consegnare il leader curdo ad agenti turchi.

SANREMO

Brizzi e Pivano premano Oxa

■ Nessun «ribaltone», bensì un premio all'interpretazione. In un festival deciso sul filo di pochi voti, sono stati i due scrittori della giuria di qualità a dare un apporto decisivo alla vittoria di Anna Oxa. Fernanda Pivano ed Enrico Brizzi hanno fatto pendere verso di lei la bilancia dei giudizi, mentre gli altri giurati si dividevano tra Oxa, Antonella Ruggiero, Mariella Nava e il duo Gragnaniello-Vanoni. Sabato mattina Brizzi aveva lamentato di sentirsi «isolato» nelle sue scelte, ed Enrico Morricone, presidente della giuria, aveva ribattuto: «Il giurato di un festival popolare non può prescindere dal gusto del pubblico». Il criterio di votazione di Brizzi la sera della finalissima sembra legarsi polemicamente a queste parole. «Rei confessi» di essere stati suggestionati dalla grande interpretazione data dalla Oxa nella sera della finalissima alla sua «Senza pietà» sono Toquinho («ho tradito la Ruggiero», ha detto il chitarrista) e Amadeus.

Saffo al cinema Un business per il futuro?

A Bologna il festival «Immaginaria»
Corti, documentari, film al femminile

DALL'INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

BOLOGNA In Francia l'*outing* della tennista Amélie Mauresmo - sorride, dalla copertina di *Paris Match*, abbracciata alla compagna Sylvie - fa notizia. In Germania c'è un'associazione che favorisce la nascita di famiglie di nuovo tipo, coppie gay e lesbiche che si mettono insieme per avere figli con l'inseminazione. In Italia, invece, c'è il bisogno di difendersi dal voyeurismo dei maschi. Ed è per questo che il festival bolognese del cinema lesbico «Immaginaria» si svolge, da sette anni a questa parte, a porte chiuse. Ingresso consentito alle sole donne. «Non è una forma di autoghetizzazione - spiegano le organizzatrici, raccolte nell'associazione «Visibilità - ma, semmai, di autoprivilegio». Però, in passato, ci sono stati episodi sgradevoli, «provocazioni» fuori dalla porta del cinema. E anche qualche attacco dei giornali locali. Loro, comunque, lo mettono nel conto. Per molte l'omosessualità è stata una scelta sofferta. Anche di solitudine. Lo capisci quando chiedono di non essere citate per nome per non dare dispiaceri alla famiglia o non crearsi problemi sul lavoro.

Per questo è importante incontrarsi e riconoscersi. Anche sullo schermo. Le mille donne che hanno affollato per quattro giorni le due sale del festival - nonostante Sanremo - hanno voglia di immagini in cui rispecchiarsi. Storie d'amore, soprattutto. E infatti il pubblico ha premiato l'attrazione senza limiti di età in *Rapido finale con passione* della bolognese Luki Massa, il lavoro sui materiali kitsch dell'immaginario sentimentale in *Corazon sangrante* della messicana Ximena Cuevas. E, soprattutto, un documentario di Cathrine Clay che si chiama proprio *Love story* e che racconta la passione tra una perfetta madre nazista - quattro maschietti e il marito al fronte - e un'ebrea passata in clandestinità nella Berlino del '42. Una vicenda paradossale e struggente che ha ispirato anche il tedesco *Aimée & Jaguar* (in concorso a Berlino).

I documentari, o i corti, spesso sperimentali, erano la stragrande maggioranza. L'anno scorso con la fiction andò meglio, spiegano le organizzatrici. Che quest'anno si sono anche viste negare un paio di film dal distributore italiano, forse per timore di ghetizzare un prodotto che, almeno in America,

ha ormai decisamente sfondato. Come dimostra il documentario *Zero Budget* di Emma Hindley: le autrici lesbiche, sempre a corto di finanziamenti, si vedono improvvisamente corteggiate da Hollywood che, dopo aver sfruttato a fondo il filone gay, punta sulle potenzialità del mercato lesbico. Così la regista Rose Troche, dopo l'ultra-indipendente *Go fish*, sta lavorando a un progetto assai più costoso, mentre la produttrice Christine Vachon, ha messo a segno un bel colpo con *Velvet Goldmine*.

Certo, il pianeta dell'omosessualità femminile non è tutto d'un pezzo. E le differenze spesso contano più delle affinità. Così, se le sudamericane sono ancora alla ricerca di una legittimazione sociale in paesi, come il Nicaragua, dove chi ama un'altra donna può finire in galera, le più avanzate anglosassoni possono permettersi di scavare in territori già altamente specializzati: dalla relazione interrazziale (*Does Love see Color?* di Terry Berman, *Shades of Desire* di Tracey Chandler e Lesley Gordon) all'identità ebraica (*Treyf* di Alisa Lebow e Cynthia Madansky), dal piercing (*Of Skin and Metal* di Olga Schubart) alle arti marziali come riscoperta della propria forza (*Powerful*

di Akko Nishimura), dalle lotte contro lo stupro e la discriminazione (nell'australiano *Mary's Place* di Melissa Lee dove si racconta come il movimento di Sydney abbia trasformato il vicolo dove una giovane madre omosessuale era stata violentata da due uomini in un luogo di aggregazione) alle lotte ambientaliste e alla disobbedienza civile (*Fury for the Sound* di Shelley Wine: la protesta contro la deforestazione in una zona del Canada che portò all'arresto e alla condanna di quasi 900 tra donne e bambini). E in Italia? Per ora sembra prevalere il corto. Anche se due delle autrici premiate a «Immaginaria» - Luki Massa e Antonella Restelli - stanno già lavorando a progetti più ambiziosi.

IL TEMA

Mamma e lesbica, sì grazie

DALL'INVIATA



BOLOGNA Madri lesbiche. Tema di forte attualità - vedi il dibattito parlamentare sull'inseminazione artificiale - che è rimbalzato ovviamente anche al festival «Immaginaria». Con un incontro niente affatto istituzionale ma fatto piuttosto del desiderio di scambiarsi esperienze, consigli, magari, conferme. E l'idea di una linea telefonica per il self-help psicologico e legale.

Già, perché spesso (molto più spesso di quanto si possa immaginare) le donne che amano altre donne sono madri e spesso vivono una maternità contraddittoria, segnata da sensi di colpa, all'interno, e battaglie legali, all'esterno. C'è la separata che ha combattuto dieci anni contro l'ex marito per avere l'affidamento del figlio e la divorziata che ha scelto di lasciarlo al padre passando addirittura gli alimenti ma poi viene assalita da dubbi. Tutt'altra l'esperienza di Isabel Castillo, guerrigliera nicaraguense ora attiva in un gruppo lesbo-femminista. «L'uomo con cui ho avuto una figlia non si è mai interessato alla bambina, come spesso accade nel mio paese: quindi vivo come una madre single a tutti gli effetti. Però sono

obbligata a tenere i miei sentimenti fuori dalla porta di casa, a condurre una doppia vita».

Nei film passati al festival la questione si travasa soprattutto con qualche allusione qua e là: una delle due ragazze dell'americano *Out of Season* di Jeanette Buck ha un forte legame di affetto con la figlia adolescente della sua ex, l'australiana violentata da due balordi di *Mary's Place* trova nei due figli maschi un sostegno straordinario e molto tenero, la tedesca Lily Wust (*Love Story*), che oggi ha ottantacinque anni, racconta del grande amore per i suoi bambini, e soprattutto per il più piccolo, della sua compagna Felice Schragenheim.

Sono molte in Italia le coppie lesbiche che allevano figli nati da un passato eterosessuale ormai chiuso. È il caso della berlinese Christina, che si è trasferita a Bologna, dov'era venuta anni fa proprio a presentare un suo film, per amore e che ha sempre detto tutto a suo figlio in modo assolutamente naturale. I bambini, in genere, capiscono a meno che non sia l'ambiente esterno, o il resto della famiglia, a condizionarli. Magari sono un po' a disagio a scuola, come quello che disegnava una «strana» famiglia di sole donne o quella che vedendo alla tv un dibattito sul lesbismo disse alla mamma sprizzando felicità: «Allora ci sono altre che sono come te!». E certe volte si immaginano un mondo un po' speciale dove «la mamma e la sua fidanzata possono avere un bambino davvero». Il che potrebbe anche diventare realtà. **CR.P.**

Lizzani: «Cara Rai, la sit-com non basta»

Stasera su Raidue «La donna del treno», caso di coscienza di una magistrata

MICHELE ANSELMI

Caso di coscienza perfetto per un tv-movie: giovane e aggressiva magistrata finisce a letto con un bel tenebroso che l'ha abbordata in treno, e qualche ora dopo si ritrova a indagare su di lui, sospettando di aver ucciso il facoltoso fratello. È stato solo un caso? O l'uomo ha orchestrato il tutto per costruirsi un'alibi di ferro?

Stasera su Raidue va in onda la prima puntata di *La donna del treno*, film tv in due parti (la seconda si vedrà giovedì) che segna il ritorno dietro la cinepresa di Carlo Lizzani a tre anni da *Celluloide*. Pronto da alcuni mesi, il film conferma l'attenzione della rete diretta da Preccero nei confronti della cosiddetta fiction: cinema per il piccolo schermo ma pensato - se possibile - in grande e affidato ad au-

tori come Pozzessere, Damiani, Maselli. Nel presentarlo, il dinamico direttore di Raidue ha tirato in ballo un format brasiliano già alla base della serie poliziesca *NYPD*: l'idea cioè di un cinema dell'ambiguità che bordegia i casi di cronaca senza scogliere i dilemmi morali e giuridici, affinché lo spettatore si faccia da solo un'opinione.

Qualcosa del genere accade in *La donna del treno*, almeno nella prima parte mostrata ai giornalisti, in un moltiplicarsi di indizi, false piste e sospetti che Lizzani - non nuovo al genere «giallo» - conduce con mano sicura, nonostante qualche sgrammaticatura di stile legata probabilmente alla velocità delle riprese: otto settimane in tutto. Del resto, una buona miniserie per funzionare sul piano dell'Auditel deve proiettare subito lo spettatore nel cuore del-



Gaia De Laurentiis, Carlo Lizzani e Antonella Fattori

la vicenda, e questo al film di Lizzani in buona parte riesce. Sin dalle prime inquadrature, quando il sostituto procuratore Maria Laura Morelli, rapporto sentimentale in crisi con un

giudice famoso e una passione premonitrice per i libri di Mishima, cede rapidamente al fascino sconosciuto che si è presentato zuppo di pioggia alla sua porta.

Ambientato in una cittadina non distante da Roma, il film maneggia gli ingredienti del giallo («di provincia» - un po' alla Chabrol - secondo un copione che infittisce il mistero: tra sospetti di usura, matrimoni contrastati, patologie paranoiche, interessi aziendali e rivalità sotterranee.

E così la povera magistrata incarnata con trepidità sensibilità da Antonella Fattori, un'attrice che piacerebbe vedere più sfruttata dal cinema, si ritrova di fronte a uno squassante caso di coscienza: dimettersi per togliersi dall'imbarazzante situazione o proseguire le indagini accettando il rischio che ne consegue?

Progetto fortemente sostenuto da Turi Vasile, che l'ha prodotto vicendo una piccola battaglia con la Rai sul nome degli attori («Pensavo ingenuamente che l'affiche contasse meno di un tempo, impariamo a concedere più al merito che alla notorietà»), *La donna del treno* ha rappresentato una scommessa anche per Lizzani, egualmente prodigo di complimenti verso i due interpreti protagonisti. Scrive il regista: «Il rischio (calcolato, perché le scelte sono state la-

Torino Donne Le italiane grandi assenti

TORINO Una cinque giorni di cinema al femminile. Da domani al 7 marzo si svolgerà a Torino il festival internazionale «Cinema delle donne», sottotitolo programmatico «In viaggio con noi», che taglia il traguardo della sua sesta edizione. Organizzato dall'associazione culturale «Mo-Viola», creata e diretta da Clara Rivalta e Mariela Rinetti, il festival ha navigato sempre in una situazione finanziaria alquanto precaria. Anche quest'anno il budget è piuttosto esiguo, appena 130 milioni ottenuti grazie al contributo determinante dell'assessorato alla cultura della Regione Piemonte e di aiuti «minori» (Comune, Provincia, commissione pari opportunità). Ma le organizzatrici confidano in altri contributi promessi dalla ministra della Solidarietà sociale Livia Turco e in adeguati interventi anche delle ministre Balbo e Melandri.

Ma veniamo al cartellone. Trentanove film in rappresentanza di 18 paesi, tra cui Mozambico, Nuova Zelanda, Brasile, Finlandia, Australia. Assente «inguustificata», come sottolinea Clara Rivalta, l'Italia. Quattro le sezioni, tutte competitive, lungometraggi, documentari, cortometraggi e scuole. Il concorso lungometraggi sarà aperto da *Radianca*, opera prima di Rachel Perkins. Da segnalare *Drive, she said* della canadese Mina Shum, sulla drammatica vicenda di una giovane presa in ostaggio durante una rapina in banca, e *Laisse un peu d'amour*, opera prima della francese Zaida Ghorab-Volta, sulla difficoltà di comunicare i propri sentimenti d'amore all'interno della famiglia. Tra i temi affrontati, quello degli anziani, come nel norvegese *La casa degli angeli* di Margareth Olin, e l'incesto, nei cortometraggi *Il campo delle ossa* dell'irlandese Carol Moore e *La piscina della svizzera* Anita Holdener. **N. F.**

